

Perugino in musica, il 9 dicembre serata per il quinto centenario nella chiesa di S. Agostino a Cremona

Nell'anno 2023 si celebra il quinto centenario della morte del pittore Pietro di Cristoforo Vannucci detto il Perugino. Artista che non solo è annoverato fra i più grandi maestri del Rinascimento, ma è anche il pittore che dà avvio alla nuova maniera di fare arte nella città di Cremona. Per celebrare questo traguardo, CrArT – Cremona Arte e Turismo APS promuove, con il patrocinio della Diocesi di Cremona, l'Università di Musicologia di Pavia sede di Cremona, uno spettacolo a cura dell'ensemble *I Trobadores* in cui musica e narrazione accompagneranno il pubblico alla scoperta di vita e opere dell'artista umbro.



L'appuntamento è per sabato 9 dicembre ore 21 presso la chiesa di Sant'Agostino, dove è custodita la tavola della Madonna col Bambino in trono tra i santi Giovanni Evangelista e Agostino, nota come Pala Roncadelli.

Perugino, poeta della proporzione e dell'equilibrio di forme e

colori, fu un artista fortemente legato alla sua terra, l'Umbria, e in particolar modo ai paesaggi luminosi che si aprono sulle sponde del lago Trasimeno che spesso ha immortalato sullo sfondo dei suoi dipinti. La narrazione della vita è scandita dalle opere più famose dell'artista fra le quali si annovera proprio la Pala Roncadelli.

Durante lo spettacolo sarà protagonista non solo la sua storia ma anche, e soprattutto, lo spaccato di vita musicale che al volgere del Quattrocento si trovava a Perugia e nel centro Italia, in particolar modo la vasta gamma di forme compositive e di strumenti musicali in uso all'epoca. Si racconterà quindi in musica la Perugia tardo quattrocentesca ripercorrendo, tramite un'attenta ricerca filologica, la funzione sociale della musica e il suo ruolo nella vita quotidiana e istituzionale dell'epoca. Il Manoscritto 431 (G20), conservato nella Biblioteca Augusta di Perugia, è la principale fonte musicale a cui il gruppo musicale ha fatto riferimento per la costruzione di questo progetto, non tralasciando comunque la particolare passione che i perugini avevano per le composizioni fiamminghe, tanto da ritrovarne molte anche nello stesso Manoscritto.

I Trobadores

L'ensemble *I Trobadores* nasce ad Assisi nel 2017, con l'idea di portare avanti un continuo e approfondito studio musicale e culturale sul Medioevo e sui primi anni del Rinascimento. Ad un'attività concertistica molto attiva si aggiungono diverse partecipazioni in contesti rievocativi e storici nazionali, tra cui Gaite di Bevagna, Calendimaggio di Assisi, Medioevo a Valvasone, Affi Medievale e Perugia 1416 di cui hanno curano l'intero settore musicale dal 2018 al 2020. In questi anni prendono parte ad alcuni importanti festival nazionali di musica antica tra cui il "Garda Trentino International Early Music Weeks" (TN), il Festival "Spello Splendens" (PG), Il Festival Musica Antica di Marciano della Chiana (AR) e il Festival "Musica Antica a Magnano" (BI). Nel 2020 il giovane

ensemble vince il PREMIO ITALIA MEDIEVALE nel settore spettacolo per essersi distinto nella promozione e valorizzazione del patrimonio medievale italiano. Nel luglio 2021 vincono la prima edizione del Concorso-Competizione Internazionale "URBINO MUSICA ANTICA" organizzato dalla Fondazione Italiana Musica Antica (FIMA) e aprono la 53esima edizione del Festival di Musica Antica di Urbino. Il 2022 inizia con la partecipazione all'undicesima edizione del Concorso Internazionale di Musica Antica "Maurizio Pratola" dove conquistano il secondo posto e l'incisione di un progetto musicale dal titolo "Sento d'amor la fiamma – musica cavalleresca e cortese del Trecento italiano" in collaborazione con la casa discografica "Stradivarius dischi" di Milano, pubblicato il 27 dicembre 2022.

organizzazione

patrocinio e collaborazione

con il contributo

CRART
Cremona Arte e Turismo

 **DIOCESI di CREMONA**

 **UNIVERSITÀ DI PAVIA**
Dipartimento di
Musicologia e Beni Culturali

microData
GROUP
business empathy

 **Ascensori Pendoni S.r.l.**

 **FONDAZIONE VALPUGRA**

PERUGINO

RACCONTO MUSICATO SULLA VITA DEL DIVIN PITTORE

9.12.2023 ORE 21.00

◆ ENSEMBLE I TROBADORS ◆



CHIESA DI SANT'AGOSTINO, CREMONA
INGRESSO GRATUITO

Matteo Truffelli è il nuovo presidente della Fondazione Mazzolari: «Portiamo ai giovani il cuore di don Primo»

La Fondazione “Don Primo Mazzolari” di Bozzolo ha un nuovo presidente. Matteo Truffelli raccoglie il testimone dalla presidente uscente, Paola Bignardi, e inizia il suo incarico dopo la riunione di sabato 2 dicembre a Bozzolo del Consiglio di amministrazione dell’ente. Esce rinnovato il Consiglio di amministrazione della Fondazione Mazzolari. Il nuovo assetto prevede, oltre al presidente Matteo Truffelli, don Luigi Pisani, parroco di Bozzolo, Daniele Dall’Asta, rappresentante della parrocchia di Bozzolo, Simone Coroni, rappresentante della parrocchia di Cicognara, Massimo Passi, rappresentante della famiglia di don Mazzolari, don Giovanni Telò, don Umberto Zanaboni, Silvia Corbari e Marisa Rosa.

Classe 1970, Truffelli è un nome noto agli ambienti cattolici per essere stato dal 2014 al 2021 presidente nazionale dell’Azione Cattolica, oltre ad aver diretto l’Istituto per lo studio dei problemi politici e sociali Vittorio Bachelet. Laureato in Filosofia presso l’Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel 2001 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia dell’Italia Contemporanea presso l’Università degli Studi Roma Tre. Oggi è professore ordinario di Storia delle Dottrine politiche presso l’Università di Parma e membro dell’Associazione italiana degli Storici delle

dottrine politiche.

Presidente, con quali obiettivi e progetti inizia il suo mandato?

«Inizio nel segno della continuità, perseguendo quegli obiettivi che lo statuto della Fondazione don Mazzolari indica: conservare e custodire la memoria di don Primo. Intendo valorizzare la ricerca del don Primo storico al di là degli stereotipi positivi o negativi, riportando l'attenzione sulla figura reale. E poi, altro obiettivo della Fondazione, vorrei continuare a farlo conoscere come figura significativa che parla alla società del nostro tempo e alla Chiesa di oggi. Don Primo aveva e ha una grande capacità di sfidarci come credenti».

Parla a tutti, anche ai giovani?

«Vorrei proprio che quelle generazioni che non lo hanno conosciuto o non ne hanno sentito parlare dai familiari per questioni anagrafiche, lo conoscessero. A loro dobbiamo raccontare questa figura davvero appassionata».

Ha qualcosa in comune don Mazzolari con i giovani?

«Ha in comune una grande passione per la realtà. I giovani spesso appaiono disinteressati a quello a cui gli adulti vorrebbero che si ponesse attenzione. Ma in realtà si interessano di altro rispetto agli adulti, hanno prospettive diverse, ma quando prendono a cuore un problema sfoderano grande capacità creativa, di provocare, capacità di trasformare le cose. In comune con i giovani don Primo aveva la passione. Bisogna far avvicinare il cuore giovane di don Mazzolari con il cuore dei giovani».

Come fare per raggiungere queste generazioni? Sta pensando a progetti e strategie?

«Si può far conoscere don Mazzolari ai giovani attraverso

altri giovani. Mi piacerebbe formare alcuni ragazzi sul territorio, ma anche in tutt'Italia, sulle parole, gli scritti, il pensiero di Mazzolari. Questo perché poi lo possano raccontare ai coetanei creando una sorta di conoscenza per contagio. Bisogna passare attraverso gli oratori ma anche l'associazionismo e le attività ordinarie della pastorale giovanile. Ha parlato di tanti temi come la pace, la giustizia, il creato, l'incontro con gli altri...»

E lei lo ha conosciuto da giovane?

«Ho incontrato don Mazzolari da bambino nei libri che giravano in casa mia. La Fondazione invece l'ho conosciuta una ventina di anni fa e da allora sono iniziate le collaborazioni, gli interventi ai convegni. Ho conosciuto lentamente molti di coloro che ci lavorano e fanno parte del Comitato scientifico».

E ne ha conosciuto talmente bene gli scritti da curare una edizione critica...

«Mi sono occupato del pensiero politico di don Mazzolari. Ho curato l'edizione critica degli scritti politici. Per Mazzolari la politica era il mestiere dell'uomo. Ciascuno doveva e deve assumersi la responsabilità del bene della società. La politica è vista come passione dell'umano per il proprio tempo. La politica è capacità poi di confronto con tutti. Confronto che non è remissione ma dialogo con tutte le posizioni, questione oggi particolarmente urgente».

Altri temi toccati da don Primo urgenti oggi?

«Il tema più che mai attuale della pace. Don Primo parla di ostinazione per la pace. Non dobbiamo arrenderci alla guerra. Poi il tema dell'altro che un tempo aveva altri connotati rispetto ad oggi. Gli ultimi – diceva il parroco di Bozzolo – sono coloro che sono messi ai margini. Società e Chiesa vanno ripensati a partire dagli ultimi, le persone che dovrebbero occupare i primi banchi delle nostre chiese. E non da ultima

la passione per il Vangelo che va letto, raccontato, vissuto e condiviso».

La parola condivisione rimanda all'idea di sinodalità, di Sinodo...

«La Chiesa che sognava ed aveva iniziato a costruire don Primo Mazzolari era una Chiesa in ascolto di tutti, di chi sta dentro e chi sta fuori, di chi sta sulla soglia. Una Chiesa dove ciascuno cresce nella sua responsabilità».

«Con il Signore e con la gente», i Consigli pastorali parrocchiali insieme verso nuove prospettive di partecipazione, corresponsabilità e servizio





«Una vita che accende»: il tema-guida proposto in diocesi per l'anno pastorale in corso ha ispirato l'incontro "Consigli

pastorali per un discernimento comunitario”, occasione di riflessione, approfondimento e condivisione tra i moderatori delle Unità pastorali, i parroci e i vicepresidenti dei Consigli pastorali della diocesi. Numerosa la partecipazione, nella mattinata di sabato 2 dicembre in Seminario, alla presenza del vescovo Antonio Napolioni, caratterizzata e animata da un tangibile spirito collaborativo e corresponsabile.

Dopo l'introduzione di don Gianpaolo Maccagni, vicario episcopale per il clero e il coordinamento pastorale, che ha richiamato le ragioni della convocazione e che ha tracciato le linee fondamentali del cammino sinodale che attende e coinvolge tutte le comunità, il vescovo Napolioni ha offerto la sua riflessione, a partire dalle coordinate di fondo di questo nostro tempo e della Chiesa che vive «in esso, con esso, per esso» e che è invitata dal Concilio a guardarlo con simpatia e compassione evangelica: una Chiesa, per questo «mai fine a se stessa, perché è a servizio del Regno di Dio».

Il Vescovo si è quindi soffermato sul cammino sinodale in senso stretto: tutto il popolo di Dio – ha sottolineato – «è chiamato a camminare insieme, vivendo la sinodalità in stile diffuso; ripartendo dal fondamento battesimale non solo della vita cristiana individuale, ma dalle dinamiche ecclesiali e pastorali; in discernimento dello Spirito; con il Signore e con la gente, con la realtà tutta intera, attualizzando il dono della comunione e la chiamata alla missione di nuove dinamiche di partecipazione, corresponsabilità e servizio, come lo sono e lo saranno le ministerialità laicali, istituite e di fatto. Coinvolgendo tutti: adulti e giovani, uomini e donne, ricchi e poveri, ministri e laici». Allora – ha concluso – «la Chiesa sarà fatta di comunità magari più piccole, ma vive, minoranze creative in cui si sperimenta il Regno di Dio con una gioia motivata, credibile e contagiosa».

Al vescovo Antonio hanno fatto eco Walter Cipolleschi e Diana

Afman, delegati sinodali diocesani, che hanno fatto il punto del percorso sinodale e delle prospettive future, testimoniando in prima persona la comunione con la Chiesa italiana grazie anche agli incontri vissuti a Roma e di quanto di questa comunione si possa fare tesoro.

I partecipanti hanno dunque proseguito la mattinata suddivisi in gruppi. La Parola di Dio ne è stata al centro, condivisa con il metodo della Conversazione nello Spirito, prima di concludere con la messa in comune di quanto recepito e donato, «proprio come avviene – ha osservato il vescovo – in una grande e bella famiglia».

Il testo della riflessione del Vescovo

Ascolta l'intervento del vescovo Napolioni

iFrame is not supported!

Tre capolavori ritrovati (più uno) nella nuova mostra ai Musei Diocesani

Sarà inaugurata il prossimo 2 dicembre alle 11 la mostra “Lost and found”, percorso espositivo che porterà negli spazi del Museo Diocesano di Cremona tre dipinti e di una scultura in terracotta che attengono alla tradizione devozionale e pittorica Padana, opere proposte al pubblico attraverso il

lavoro di studio, riscoperta e valorizzazione della galleria PQV fine art di Cremona.

Le opere esposte fino al 14 gennaio saranno una splendida tavola raffigurante *Madonna con bambino e San Giovannino* della bottega del Correggio; la tavola raffigurante un *San Benedetto* di sicura autografia riferita a Bernardino Campi che apre nuovi scenari sull'attività del maestro legata alle committenze delle monache Benedettine presenti a Cremona; uno dei dieci dipinti più importanti di Antonio Campi, già pubblicato dal Prof. Marco Tanzi con il generico riferimento a "collezione privata": il *San Sebastiano (un dettaglio nella foto)* forse realizzato per Sant'Antonino a Milano, per Danese Filiodoni, già podestà di Cremona e gran cancelliere dello Stato di Milano; un busto in terracotta raffigurante un Cristo, dall'intensa forza drammatica, attribuito alla mano di Giovanni de Fondulis.

Lost and Found si propone l'obiettivo non solo di esporre al pubblico le quattro opere ma soprattutto di offrire al percorso espositivo una solida impalcatura di studi e di approfondimenti affidati a tre personalità di conclamato alto profilo: Stefano Macconi, curatore del Museo Diocesano, per ciò che concerne la tavola parmense, la storica e critica d'arte Beatrice Tanzi per lo studio della tavola riferita a Bernardino Campi, e Raffaella Poltronieri per l'approfondimento legato al "S. Sebastiano" di Antonio Campi. I contributi verranno raccolti in un volume.

Ridere, ginnastica per

l'anima

Affetti e disabilità, la gioia di amare nelle corsie dell'Istituto

Non abbiamo più nessuna voglia di ridere

Ridere: pochi muscoli, mille emozioni, un unico modo per starci di fronte

Con «Ridere», Riflessi percorrere la mappa delle emozioni

Si intitola «Ridere» la nuova edizione di Riflessi Magazine, disponibile sul sito del mensile online in questo weekend. Un'edizione ricca di sfumature, «una rotta fatta di linee spezzate che uniscono punti remoti sulla mappa delle emozioni». Perché – si legge nell'introduzione – «sono infiniti i significati di una risata». Quella pura di un bambino, quella spezzata delle donne che dicono basta alla violenza, quella meravigliosa di ragazzi che vivono la poesia di una storia d'amore tra le corsie di una residenza per disabili. Tra le pagine di Riflessi scorrono i volti di clown di corsia, storici «da bar», antichi codici, attori di teatri, cappellani d'ospedale, insegnanti di yoga.

«C'è chi ride troppo, chi non ride mai, chi vorrebbe ridere e chi non ne ha più voglia. Perché la risata a volte può diventare l'arma dell'indifferenza, coprire la verità di un mondo che sembra soffocare ogni giorno i sorrisi di cui è fatta la vita con il ghigno del dolore. Bugie. Oppure, con tutta la sincerità di cui siamo ancora capaci – come quando eravamo bambini o come ogni volta che siamo indifesi – l'unico modo per stare sul serio di fronte. Gli uni agli altri. O davanti allo specchio».

SFOGLIA QUI L'EDIZIONE

«Grazie Cremona». È arrivato a Leopoli il camion degli aiuti per gli sfollati della guerra in Ucraina

È arrivato oggi a Leopoli in Ucraina il camion partito da Cremona il giorno di Sant'Omobono con un carico di aiuti alimentari raccolti in diocesi grazie all'impegno di comunità, associazioni e aziende, e destinato agli sfollati della guerra nei centri di Leopoli, Ivano-Frankivs'k e in due quartieri di Kiev.

E dal centro di smistamento arriva il ringraziamento di Ivanna Synytska della Comunità di Sant'Egidio in Ucraina alla comunità cremonese che ha donato questo prezioso carico: «Grazie per tutte le persone che in questo periodo molto difficile aiutano le persone che stanno soffrendo tanto per la guerra». Solo nella città di Leopoli gli sfollati sono 250 mila, ricorda l'operatrice, che conclude: «Grazie mille per l'aiuto che date al nostro Paese».

L'iniziativa di solidarietà a favore delle popolazioni vittime della guerra era stata annunciata dal vescovo Antonio Napolioni lo scorso 29 settembre in Cattedrale in occasione dell'intervento ad apertura dell'anno pastorale del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, che Papa Francesco ha scelto come suo incaricato per la missione di diplomazia umanitaria in relazione al conflitto in Ucraina. A renderla possibile l'impegno della Caritas diocesana e la sinergia con la Comunità di Sant'Egidio che, dall'inizio dell'invasione, si sta occupando del trasporto e della distribuzione di aiuti umanitari ai rifugiati interni dell'Ucraina.

È partito nel giorno di S. Omobono il tir di aiuti alimentari per l'Ucraina